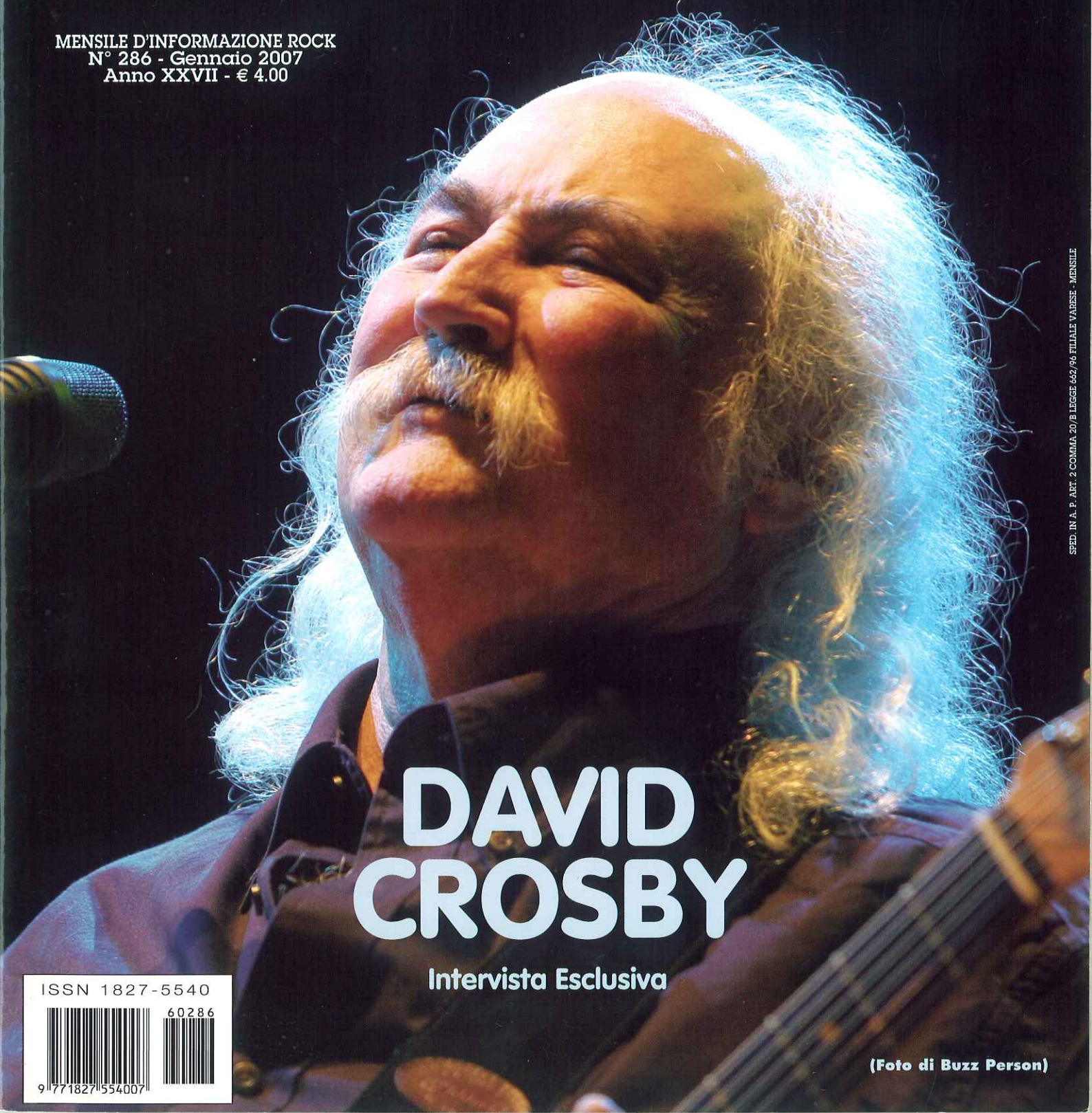


LUCINDA WILLIAMS - RY COODER - RICKIE LEE JONES - DANNY BRYANT - NICK CAVE - SOFT MACHINE

BUZZCADERO

MARTHA SCANLAN - JOHN MAYALL - TRIBUTO A THE BAND - DAVIDE VAN DE SFROOS - GREAT BIG SEA

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK
N° 286 - Gennaio 2007
Anno XXVII - € 4.00



DAVID CROSBY

Intervista Esclusiva

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

(Foto di Buzz Person)



**DANNY BRYANT'S
RED EYE BAND**

Live
Continental Blue Heaven/IRD
●●●●○



Ehi, non saltavo sulla sedia in questo modo, da quando ho ascoltato per la prima volta il disco di esordio di **George Thorogood**. Ricordo che, quando avevo sentito per la prima volta il mastino del Delaware, ero quasi stramazzone per la sorpresa. Beh, questo signor nessuno, almeno per me, mi ha colpito nella stessa maniera.

Un **power trio di blues rock** a dire poco possente.

Danny Bryant è un chitarrista micidiale.

Non è nervoso come George, ha l'assolo, si prende i suoi tempi, ricama ed inventa e stende tutti



per senso del ritmo, costruzione melodica e forza dirompente.

Prendiamo come banco di prova la vibrante versione di *Hideaway*, uno dei punti di forza del repertorio di **Freddie King**, e ci rendiamo subito conto che questo ragazzo (Danny ha solo 26 anni) suona come pochi altri.

Ha talento e inventiva, forza e finezza (in questo senso c'è la straordinaria rilettura di *Girl From The North Country* di Dylan che dà la misura delle altre doti del nostro) e, anche se noi non lo conoscevamo, questo è già il suo quinto disco. E poi, altro fatto a suo favore, è inglese.

È una mosca bianca in un paese che non produce più un bluesman di valore da diversi anni.

Ma Bryant è destinato a grandi traguardi. La band, un power trio formato da Danny, da suo padre **Ken Bryant** al basso e dall'ex

RY COODER

My Name is Buddy
Nonesuch
●●●●○



Dopo l'interessante **Chavez Ravine**, disco complesso e non sempre (a mio parere) riuscito, Ry Cooder centra finalmente il bersaglio. Nel corso dell'intervista che mi ha rilasciato per Chavez Ravine, Cooder aveva detto che avrebbe lavorato attorno ad un progetto simile a Chavez Ravine, però riguardante i bianchi. Gli immigrati bianchi a Los Angeles e dintorni, o qualcosa di simile.

Ed ecco **My Name Is Buddy**, che visualizza la storia attraverso gli occhi del gatto Buddy. Cooder si immagina che il felino osservi gli eventi e racconti una storia, a cui lui fornisce una colonna sonora finalmente degna del suo protagonista.

La parabola dell'immaginazione radicale attraverso gli occhi di Buddy Red Cat.

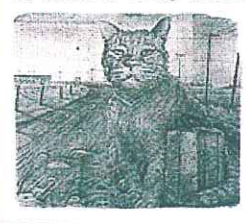
My Name is Buddy è essenzialmente un disco di folk. Trae la sua ispirazione dai suoni e dagli umori, dalle canzoni e dalle melodie che gli immigrati bianchi cantavano quando si ritrovavano assieme. Cooder ha raccolto queste melodie e ci ha scritto delle canzoni (sono quasi tutte sue, ma se si ascolta attentamente, buona parte di esse sono costruite su melodie tradizionali).

E per raggiungere questo scopo si è circondato di un manipolo di fidi collaboratori.

Non ha fatto le cose in grande come per **Chavez Ravine**, dove i musicisti coinvolti erano veramente tanti, ma ha fatto di meglio.

Ha chiamato a sé alcuni compagni di ventura di lungo corso: gente come **Flaco Jimenez, Van Dyke Parks, Jim Keltner**, il figlio Joachim, **Mike Seeger, Pete Seeger, Roland**

My Name Is Buddy Ry Cooder



White, Paddy Moloney dei Chieftains, **Terry Evans e Bobby King, Stefon Harris e Jacky Terrasson, Jon Hassell, Juliette Commagere**. E con questi, sparsi attraverso le canzoni, ha costruito l'opera. Un disco intenso e geniale, che trae spunto dalle tradizioni, che racconta storie e fatti, che li mette in

un ambito folk-country, attraverso una serie di canzoni di grande spessore. Ci sono due tradizionali, *Footprints in the Snow* (era nel repertorio di Bill Monroe) e la stupenda *There's a Bright Side Somewhere*. Poi ci sono una serie di composizioni di Cooder e costruite come se fossero dei brani tradizionali.

Suitcase in My Hand, che ha le sue radici nel folk irlandese, con Paddy Moloney che dà il colore adeguato, Cooder che canta bene e Mike Seeger e Roland White che riportano la canzone in America, durante la grande depressione. Il folk è l'elemento di ispirazione primario, **Woody Guthrie e Pete Seeger** sono i due che hanno forgiato questi suoni e, soprattutto Guthrie, viene preso come ispirazione base per le canzoni che compongono *My Name is Buddy*.

Cat and Mouse, sembra scritta a metà degli anni trenta, ma ha il passo classico delle canzoni di Ry, mentre *Strike!* (Sciopero) sarebbe stata benissimo anche in bocca a Woody. Non ci sono gli arzigogolamenti di Chavez Ravine, ma solo una serie di canzoni semplici, naturali, dirette. Bellissime le armonie vocali in *Strike!*, dove una voce bassa doppia quella di Ry. *J Edgar* è ancora folk, ed ha una melodia orgogliosa e poi nella canzone appare Pete Seeger, ancora sulla breccia ad 88 anni!

Il tradizionale *Footprints in the Snow*, riletto in chiave country, si avvale della freschezza di Flaco e della sua fisarmonica, mentre Joachim Cooder fa le veci di Milton Holland alle

percussioni. *Sundown Town*, una black ballad tosta e diretta, è l'unico brano non cantato da Ry. Sono Terry Evans e Bobby King a dare la voce, e la canzone si diversifica dal resto. Come pure la notturna *Green Dog*, che si avvale della doppia voce di Juliette Commagere. *The Dying Truck Driver* è una drunken ballad, cantata a tre voci, con una pinta di birra e due bicchieri di vino in mano.

Christmas in Southgate è la classica canzone tex mex: Flaco domina, Cooder canta da Dio, con il bajo sexto in formazione e l'aiuto di Seeger, White e Parks. Grande ballata di confine, Cooder non scriveva canzoni di questo spessore da più di venti anni.

Hank Williams è dedicata al grande Hank, e riprende le tematiche delle canzoni del countryman, mentre *Red Cat Till I Die* ci porta in ambito blues. *Three Chords and The Truth*, con Ry voce, chitarra e basso ed il solo Keltner ad accompagnarlo, è un brano rock tosto e potente. E Cooder suona l'elettrica come non lo sentivo fare da lungo tempo.

Allora è proprio tornato.

My Name is Buddy è completamente diversa e *One Cat, One Vote, One Beer* (parafraresi della famosa canzone di Hooker: *One Bourbon, One Scotch, One Beer*), riporta il disco in un ambito notturno, quasi waitsiano.

Cardboard Avenue torna alla ballata di estrazione folk, anche se meno diretta e, dopo *Farm Girl*, arriviamo al gran finale.

There's A Bright Side Somewhere è una canzone tradizionale, un motivo splendido, suggestivo, nostalgico, che Cooder, con Flaco, Moloney, Keltner, Parks e Seeger, rende in modo sublime. E poi quell'assolo liquido di chitarra mi fa vibrare.

Una composizione malinconica, dotata di una melodia che cattura all'istante e che chiude nel migliore dei modi il miglior disco di **Ry Cooder**, dagli anni ottanta ad oggi. Verrà pubblicato all'inizio di Marzo.

Paolo Carù

Hoax **Dave Raeburn** alla batteria, ha già al suo attivo quattro album di studio. Hanno esordito nel 2002 con **Watching You**, quindi hanno pubblicato **Shadow Passed** (2003), **Covering Their Tracks** (2004), sino al recente **Days Like This**, 2005, in cui appare anche Walter Trout.

Ma Danny, comunque lo si prenda, è un chitarrista devastante, un talento oltre la norma e questo live, registrato lo scorso settembre al Flowerpot di Derby, n'è la prova lampante.

Nove canzoni, un'ora di musica, un'ora di rock blues tirato e potente, come non ascoltavo da tempo, da molto tempo.

Già l'attacco di **Heartbreaker** definisce il tiro e la forza della solista, che inizia subito in modo devastante, aprendo per la possente sezione ritmica, e dando luogo ad un bluesaccio solido come una roccia. **Slow Blues/Sweet Little Angel** si prolunga per oltre nove minuti lasciando ampio spazio alle divagazioni chitarristiche di Bryant che squassa l'atmosfera con continui e lancinanti assoli. Ed il suono del trio, solido e presente, va avanti come un treno.

Se **Hideaway/Bring your Fine Self Home** ci fa definitivamente capire di che pasta è fatto Bryant, la rilettura di **Girl from The North Country** di Dylan è superba e mostra una notevole inventiva.

Intro lento, chitarra dietro la voce (una buona voce), poi lo strumento comincia a parlare e la canzone si libra nell'etere per oltre otto minuti, chiudendosi con una jam session poderosa.

Il resto della performance non è da meno e presenta **Playing to Win**, **Born To Lose**, blues rock duro, **Last Man Standing**, esercizio di chitarra in blues, **This is The Blues**, che si presenta alla perfezione già con il titolo.

Per chiudere coi nove minuti di **Always With Me**, uno slow blues da brividi, ed i quasi otto della travolgente **Good Time Women**. Sentire per credere.

Paolo Carù

RON LASALLE

Nobody Rides For Free

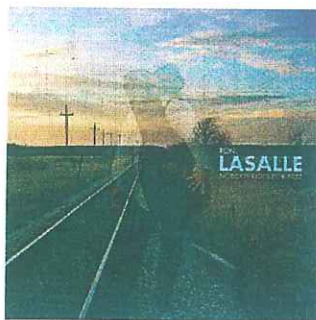
Ph-q Records

●●●●○



Sono passati almeno cinque anni, da quando **Ron Lasalle** aveva esordito con l'ottimo

Too Angry To Pray. Cinque anni. È duro fare il musicista e cercare di proporre la propria musica,



senza scendere a compromessi. Lasalle è onesto e fa musica vera. Voce maschia, un pò roca, ed un suono classico, quasi blue collar, che mischia le forti influenze di Van Morrison con il gumbo di Dr. John, l'anima di Memphis e l'orgoglio dei Texani.

Lasalle è uno della working class musicale Americana.

Suona due o trecento date ogni anno, mette via i soldi, mantiene la band e, quando avanza qualche cosa, incide il nuovo album..

Questo suo secondo lavoro, **Nobody Rides For Free**, trasuda onestà d'intenti e orgoglio, ha radici profonde nel suono Americana e non dimentica le sue fonti di ispirazione primarie.

Se **Dr. John** appare (a livello di ispirazione) in **Got Love To Blame**, non si può non pensare al South quando si ascolta la turgida ballata **I Am Love**, dove rimane profonda l'influenza di Memphis e della musica gospel.

Il disco ha più radici blues, è più southern, ma mantiene sempre quel pathos, il gusto della ballata, i suoni che hanno reso molto interessante il suo esordio.

Brani come la già citata **I Am Love**, la morrisoniana **Try To Trust Again**, con un coro da pelle d'oca, **Changed My Ways**, introdotta da slide e piano, la nera **Nashville Blues**, **She Did Love Me**, notevole ballata dalla melodia intrisa di passione, **Changing Horses**, che ha il sound Stax nei solchi, sono il biglietto da visita di un disco caldo e vitale.

Lasalle non ha perso la grinta, ha affinato la voce, ha reso più corposi i suoni ed ha messo sul piatto un album di notevole caratura. Se avete amato **James Luther Dickinson** ed il suo **Jungle Jim**, se vi piace Dr. John, questo disco fa al caso vostro. Come confermano la bluesy **Act Our Age**, la lenta **To You**, con riff chitarristici molto anni sessanta (ed una fisa sul fondo che dà più calore alla melodia), mentre il piano, strumento molto usato nell'album, segue passo passo la voce.

Ancora un paio di canzoni da se-

gnare sul taccuino prima di chiudere: **Running Blues**, notturna e bluesata, con un sax che dipinge perfettamente la canzone, e la conclusiva **Nobody Rides For Free**.

Dà il titolo al disco ed è una delle più belle: lenta, acustica, è una ballata difficile da dimenticare.

La voce grave di Ron prende corpo, la canzone cresce lentamente ed apre la sua melodia lasciando spazio ad un ritornello che si memorizza al primo ascolto.

Un disco maturo, di grande forza, con le radici giuste ed una manciata di canzoni difficili da dimenticare.

Ron Lasalle è tornato.

Paolo Bonfanti

ARTISTI VARI

Endless Highway:
The Music of The Band
SLG Music

●●●●○



Questo CD sarà disponibile alla fine di Gennaio. Ma, se volete, lo potete sentire

interamente (non si può scaricare) sul sito della SLG (www.slgmusic.com/endlesshighway).

E, ve lo assicuro, ne vale la pena. Il CD presenta la bellezza di 21 canzoni, eseguite da grandi nomi o da perfetti sconosciuti, che non fanno altro che rendere ancora più grande la musica di **The Band**.

Ci sono nomi di prima scelta come Allman Brothers, Gov't Mule, John Hiatt, My Morning Jacket, Widespread Panic, gruppi noti come Blues Traveler, Bruce Hornsby & The Noisemakers, The Roches o emergenti come Death Cab for Cutie, Gomez o Guster, oppure cult musicians quali Jakob Dylan, Jackie Greene, Joe Henry, Jack Johnson.

Non manca la rappresentanza country con Lee Ann Womack, Josh Turner e Rosanne Cash, nè gli emeriti sconosciuti come Alo, Trevor Hall e Steve Reynolds.

Come si vede una scelta ampia che porta in cascina musicisti di ogni genere e stile e le sorprese, e sono parecchie, sono all'ordine del giorno.

Se alcune performances sono, già in partenza, da mettere in bacheca (Allman, Hiatt, Mule, MMJ, Panic) altre sono decisamente belle (Henry, Womack, Gomez, Johnson etc) e sollevano la media del disco.

I tributi sono sempre dischi rischiosi, si celebra un gruppo,

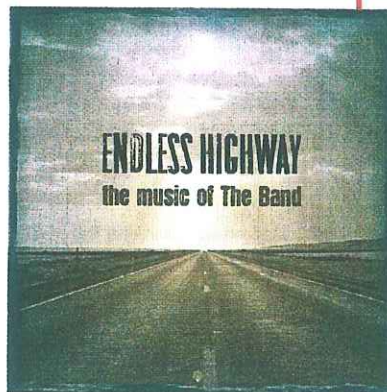
spesso troppo importante (come in questo caso) e le nuove versioni non sempre sono all'altezza. Capita anche in questo caso, ma poi ci sono versioni di valore che, pur non superando l'originale, sono comunque di alto livello.

Se gli **Allman Brothers** presentano **The Night They Drove Old Dixie Down** in una superba versione Live (è uno dei brani più eseguiti nel corso delle loro tournèes estive, ogni anno) è a dir poco sorprendente **The Shape I'm In** nella esecuzione dei **Gov't Mule**.

Haynes e band la rifanno con un accenno jazzy (tromba) ed una base ondeggiante, cercando di usare la finezza, lasciando da parte le maniere forti.

John Hiatt, con i **North Mississippi All Stars**, prima va a prendere uno dei pezzi meno noti, ma più belli, **Ain't No More Cane on The Brazos**, e poi lo rilegge con grande forza e notevole inventiva.

La fragile **Lee Ann Womack** non sfigura con una versione tosta e suonata alla grande di **The Weight**, la base ritmica è intensa ed il piano brillante e poi, e questa è la nota più positiva, la sua voce centra in pieno il bersaglio.



Se **Bruce Hornsby** poteva fare di meglio (**King Harvest**) se la cava invece egregiamente **John Popper** coi suoi **Blues Traveler**, con una versione da manuale di **Rag Mama Rag**.

Poderosi poi **My Morning Jacket**, una band che sta crescendo a dismisura, con una rilettura splendida e intensissima di **It Makes No Difference**, con la voce di Jim James che va a nozze con la splendida melodia e la band che produce un suono che non fa rimpiangere Robertson e soci.

Bravo anche **Jack Johnson** che esegue una bella **I Shall be Released**, con il piano in evidenza, oppure **Jakob Dylan** che dà un tocco personale alla malinconica **Whispering Pines**.

Bravissimo **Joe Henry**, la sua **Bessie Smith** è di grande qualità:

